Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
122° (2004), Vol. XXVIII, pp. 89-109

FRANCO CALASCIBETTA*

Nicola Parravano ed il suo ruolo nella Chimica italiana degli anni venti e trenta del XX secolo**

Nicola Parravano and his role in Italian chemistry in the 1920's and 1930's

Abstract – Born at Fontana Liri in 1883 and dying too young at 55 years of age in 1938, Nicola Parravano was, in the period between the two world wars, an important point of reference for Italian chemistry, almost a sort of recognised and unchallenged chief of the community of chemists in Italy in the field of academic research and also in relations with the world of production and civil society.

Having trained and graduated at the Institute in via Panisperna directed by S. Cannizzaro, his interests, from the beginning, focussed on inorganic physical chemistry, also following a brief period of training in 1909 in Berlin at the laboratories of W. Nernst.

This research activity, centred essentially on the theoretical and experimental study of metallic alloys and documented in some sixty works published over a decade beginning from 1907 was soon flanked, and one might even say, pushed aside by a growing commitment to the organisation and development of Italian chemistry in many sectors.

From 1909 he held a number of appointments, for example: Vice Director of the Chemical Laboratory for Explosive Substances (1909); President of the Chemistry Section of the Civil Mobilisation Committee (1917); collaborator with E. Breda in the foundation of the homonymous institute (1918); Vice President of the National Research Council (1927); member of the Superior Council for Public Education (1926), of the Council for Industrial Education (1927) of the Superior Council for Public Health (1927); President of the Italian Chemistry Association (1933); President of the National Fascist Federation of Chemical Products Industrialists (1934).

The article analyses this evolution in depth and presents the possible motives, originating in particular from a view of science strong intertwined with the needs of civil society and closely linked with the political and social reality of his time.

* Dipartimento di Chimica, Università «La Sapienza», P.le A. Moro 5, 00185 Roma.
** Memoria presentata da Alessandro Ballio, Uno dei XL.

Gli scopi della ricerca

Nato a Fontana Liri nel 1883 e morto prematuramente a 55 anni nel 1938, Nicola Parravano ha rappresentato per tutto il periodo intercorso tra le due guerre mondiali un importante punto di riferimento per la Chimica italiana, quasi una sorta di capo riconosciuto ed indiscusso della comunità dei chimici del nostro paese nel campo della ricerca accademica ed anche in quello dei suoi rapporti con il mondo della produzione e la società civile.

Formatosi e laureatosi a Roma nell'istituto di via Panisperna diretto da S. Cannizzaro, i suoi interessi si indirizzarono fin dall'inizio essenzialmente nel campo della chimica fisica inorganica, anche in seguito ad un breve periodo di formazione trascorso nel 1909 a Berlino presso i laboratori di W. Nernst.

Questa attività di ricerca, centrata essenzialmente sullo studio teorico e sperimentale di leghe metalliche e documentata da una sessantina di lavori pubblicati nell'arco di una decina di anni a partire dal 1907, fu abbastanza presto affiancata e potremo dire addirittura messa in secondo piano da un sempre crescente impegno profuso per l'organizzazione e lo sviluppo della chimica italiana in molteplici settori.

A partire dal 1909 egli ricoprì un notevole numero di incarichi tra i quali a titolo di esempio citiamo: vice-direttore del Laboratorio Chimico per le Sostanze Esplosive (1909); presidente della Sezione Chimica del Comitato di Mobilitazione civile (1917); collaboratore di E. Breda nella fondazione dell'omonimo istituto (1918); vicepresidente del CNR (1927); membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1926), del Consiglio per l'Istruzione Industriale (1927) e del Consiglio Superiore della Sanità Pubblica (1927); presidente dell'Associazione Italiana di Chimica (1933); presidente della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dei Prodotti chimici (1934).

Lo scopo della presente ricerca è appunto quello di iniziare un'analisi più attenta e documentata della figura di tale scienziato chiarendone il ruolo e le responsabilità nell'evoluzione della Chimica italiana negli anni in questione.

I primi passi

Come ricordato sopra Nicola Parravano nacque a Fontana Liri il 21 luglio 1883, da famiglia borghese. Il padre era farmacista.[1] Fu forse questo uno dei motivi

[1] Tale notizia è desunta da F. Giordani, 1941. Nicola Parravano: commemorazione, *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, *10*, 5-24. Nel testo Giordani a tale proposito scrive: «*Del padre, farmacista nel paesello natio,* [Parravano] *ricordava con accorata simpatia le lotte politiche contro la invadenza delle forze occulte e disgregatrici, lotte i cui aspetti avevano lasciato nel suo animo una impronta incancellabile portandolo ad aderire con cosciente spontaneità prima al nazionalismo e poi al fascismo*». Questo accenno alla spontanea adesione alle idee nazionaliste è confermata da alcune righe del «medaglione» preparato nel 1929 all'atto della sua nomina a membro dell'appena istituita Accademia d'Italia. In tale medaglione si ricorda la sua iscrizione al partito nazionalista fin

che indirizzò il giovane Parravano, dopo gli studi classici svolti presso l'Istituto «Tulliano» di Arpino, verso la chimica. Nel 1904 si laureò appunto in chimica a Roma presso l'Istituto di Via Panisperna ancora diretto da Stanislao Cannizzaro (all'epoca quasi ottantenne) ma alla cui guida era ormai di fatto Emanuele Paternò. Qui dopo la laurea Parravano iniziò la propria attività di ricerca. Egli risulta tra i partecipanti al VI Congresso Internazionale di Chimica Applicata, che si tenne proprio a Roma nel 1906, anche se in esso non fu presentata a suo nome alcuna comunicazione scientifica. C'è da dire per altro che con l'attivo di bilancio del congresso di Roma fu possibile assegnare 20 borse di studio per il successivo Congresso Internazionale di Chimica che si tenne a Londra nel 1909. Tra i vincitori ritratti nella foto di Figura 1 ci fu proprio il giovane Parravano, che nel frattempo era divenuto assistente ed aveva pubblicato alcuni lavori nel campo della chimica inorganica.[2] In particolare, per gli sviluppi successivi delle sue ricerche, importante è un articolo pubblicato nel 1908 nei Rendiconti della Società Chimica di Roma, sull'analisi termica dei metalli.[3] Si evidenzia in esso il sorgere dell'interesse per le leghe metalliche, che costituiranno il campo di ricerca più fruttuoso del Parravano scienziato. Le leghe venivano studiate dal punto di vista sperimentale esaminando la variazione del contenuto di calore di una lega liquida durante e dopo la solidificazione. Tale tipo di analisi, detta appunto analisi termica, veniva generalmente affiancata dallo studio micrografico vale a dire l'osservazione diretta delle leghe già solidificate. Queste ricerche si basavano sull'applicazione allo studio delle leghe metalliche delle leggi sugli equilibri eterogenei determinate pochi anni prima in ambito chimico-fisico.[4]

Abbiamo due tracce dell'interesse e del sostegno con cui le ricerche intraprese da Parravano venivano seguite all'interno dell'Istituto Chimico di Via Panisperna, soprattutto da parte di Paternò. Proprio nel 1908 Paternò, quale direttore dell'Istituto Chimico, richiese e ottenne dal Ministero un contributo straordinario per l'ac-

dal 1911. Di questa notizia e di altre che qua e là riporterò nell'articolo sono grato alla figlia di Nicola Parravano, signora Franca, che mi ha gentilmente messo a disposizione alcune delle carte e documenti del padre in suo possesso.

[2] La notizie e la foto sono tratte da A. Coppadoro, 1961. *I Chimici Italiani e le loro associazioni*. Milano: Editrice di Chimica.

[3] N. Parravano, 1908, «L'analisi termica», Rendiconti della Società Chimica di Roma, *6*, 167-186.

[4] Dal punto di vista teorico, infatti, questi studi si svilupparono a partire da H.W.B Roozeboom, fondatore della teoria degli equilibri eterogenei, basata sulla regola delle fasi enunciata nel 1876 da Gibbs. Scienziati illustri che all'epoca contribuirono notevolmente allo sviluppo della metallurgia furono il chimico fisico tedesco G. Tammann, padre dell'analisi termica e il francese H. Le Châtelier che mise a punto gli strumenti adatti per la misura delle elevate temperature richieste nello studio delle leghe. Ad entrambi Parravano fu legato da apprezzamento ed amicizia. Tra l'altro, grazie anche all'indicazione di Le Châtelier, a Parravano nel 1925 fu assegnata la medaglia Leblanc dalla Société Chimique de France, mentre nel 1932 Tammann venne a Roma per ricevere dalle mani di Parravano la medaglia Paternò.

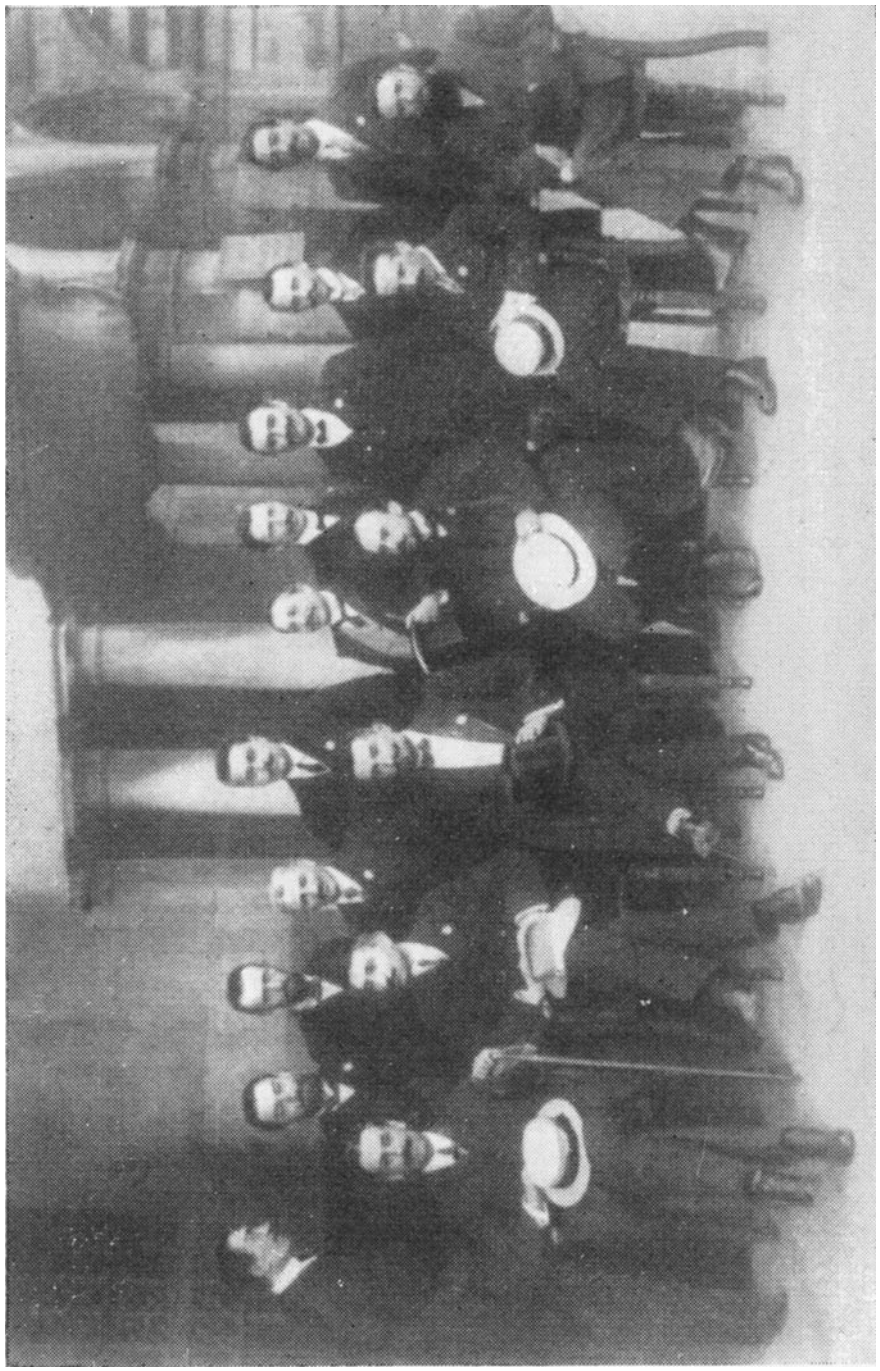


Fig. 1 – Borsisti del Congresso di Londra 1909. Da sinistra a destra: *In piedi*: L. Marino, L. Mascarelli, M. Padoa, P. Biginelli, N. Parravano, E. Pannain, P. Falciola, F. C. Palazzo, M. La Rosa, F. Oliveri Mandalà. *Seduti*: M.G. Levi, A. Coppadoro, G. Gallo, G. Bargellini, G. Maderna, G. Pellini.

quisto di un «impianto per lo studio micrografico dei metalli».[5] Nel 1909 il giovane Parravano fu inviato, sia pure per un breve periodo, ad aggiornarsi presso uno dei più prestigiosi laboratori di Chimica-Fisica, quello diretto da W. Nernst. Data tale sua formazione non c'è quindi da meravigliarsi se, dopo aver vinto la Cattedra di Chimica Applicata all'Università di Padova nel 1913, il poco più che trentenne Parravano andasse nel 1915 a ricoprire la prima cattedra di Chimica Fisica assegnata in Italia, presso l'Università di Firenze.

Un'analisi complessiva

Quello che ho illustrato sino a qui sembra il normale percorso di uno scienziato di buon livello nelle prime fasi della sua carriera scientifica e così in effetti è. Diverso e peculiare è invece, a mio parere, il modo con cui tale carriera proseguì. A tale scopo ho esaminato nel loro complesso le 169 pubblicazioni riportate nella bibliografia completa delle sue opere, elaborata da V. Caglioti nella commemorazione di Parravano in occasione del centenario della sua nascita.[6]

Una prima classificazione degli articoli per anno di pubblicazione (vedi Tabella 1 e relativo grafico) evidenzia un picco di produzione negli anni 1911 e 1912, probabilmente legato alla necessità di accumulare titoli per il concorso che lo avrebbe portato a ricoprire la cattedra di Chimica Applicata alla Scuola di Ingegneria a Padova. C'è da osservare a tale proposito che, anche se le ricerche di Parravano erano già di fatto abbastanza orientate verso aspetti applicativi della Chimica, i suoi lavori pubblicati in tale periodo appaiono se possibile ancora più centrati su tale tipo di tematiche.[7]

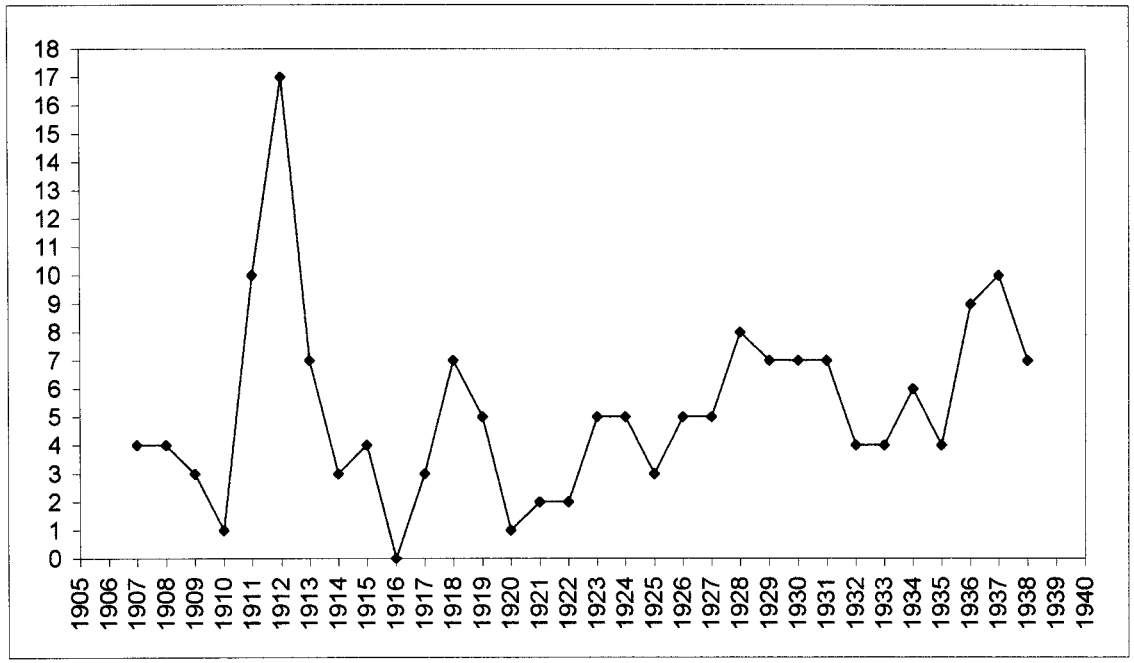
Un altro dato che emerge dalla Tabella 1 è una diminuzione della produzione scientifica negli anni tra il 1914 e il 1922. Qui probabilmente si intrecciarono più motivi: il trasferimento in sedi nuove, prima a Padova e poi a Firenze, il matrimonio e la nascita dei primi figli e le preoccupazioni conseguenti (per un certo periodo la giovane moglie restò incinta a Padova, nelle immediate retrovie del fronte di guerra), ma soprattutto, ovviamente, lo scoppio della prima guerra mondiale e gli incarichi che durante essa Parravano fu chiamato a ricoprire. Egli era stato già, su segnalazione di Paternò, vice Direttore del Laboratorio Chimico delle

[5] Le carte relative a tale finanziamento sono state trovate nell'Inventario del Fondo Istituto Chimico conservato presso il Dipartimento di Chimica dell'Università «La Sapienza», Scatola 4 – Corrispondenza con Istituzioni ed Enti, dal 1878 lug. 10 al 1910 mar. 18.

[6] V. Caglioti, 1984. Nicola Parravano e la sua opera scientifica. In: *Convegno sullo sviluppo della scienza dei metalli. Celebrazione del centenario della nascita del socio Nicola Parravano*. Roma: Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. *Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*, serie V, vol. VIII, p. II, 1984, 261-276.

[7] Tra esse citiamo: N. Parravano, 1912. Ricerca sopra i calcari da cemento di Santa Marinella, *Gazzetta Chimica Italiana*, *42b*, 610-617; N. Parravano, 1912, Contributo allo studio chimico dei pirosseni della provincia di Roma, *Gazzetta Chimica Italiana*, *42b*, 620-623.

ANNO	N. Art.
1907	4
1908	4
1909	3
1910	1
1911	10
1912	17
1913	7
1914	3
1915	4
1916	0
1917	3
1918	7
1919	5
1920	1
1921	2
1922	2
1923	5
1924	5
1925	3
1926	5
1927	5
1928	8
1929	7
1930	7
1931	7
1932	4
1933	4
1934	6
1935	4
1936	9
1937	10
1938	7
	169



Tab. 1 – Distribuzione delle pubblicazioni di N. Parravano per anno.

Sostanze Esplosive dal 1909 al 1911. Durante la guerra assunse la presidenza della Sezione Chimica del Comitato di Mobilitazione Civile e fece altresì parte della Commissione Suprema di Collaudo e Controllo degli Esplosivi.

Ulteriori spunti di riflessione emergono se si analizza l'insieme delle pubblicazioni per rivista in cui esse comparvero. Nella Tabella 2 e nella Tabella 3 i 32 anni in cui si sviluppò la produzione scientifica di Parravano sono stati da me suddivisi in 4 periodi di 8 anni ciascuno, in partenza solo per «divisibilità aritmetica» anche se l'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale (1915) e la nomina a Direttore dell'Istituto Chimico di Roma, carica lasciata da Paternò per raggiunti limiti di età (1923), possono essere considerati per Parravano momenti importanti e che segnarono un'effettiva «cesura» rispetto al passato.

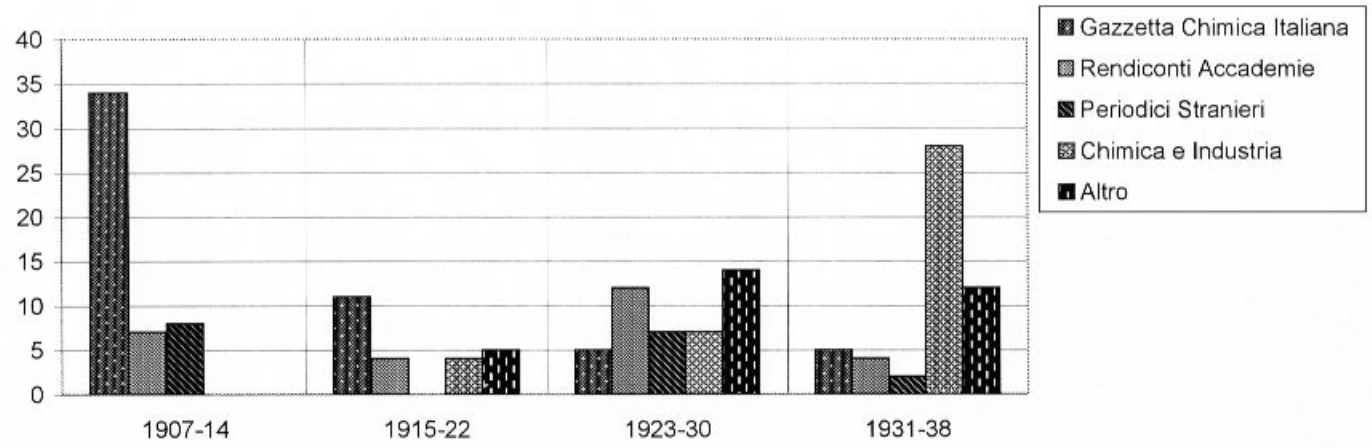
Dai dati di Tabella 2 e dal relativo grafico emerge come nel primo periodo gli articoli comparvero tutti in riviste scientifiche di taglio classico. La più utilizzata per pubblicare le ricerche del giovane scienziato (praticamente tutta la sua produzione nel campo dello studio delle leghe metalliche) fu di gran lunga la «Gazzetta Chimica Italiana». Risaltano un certo numero di articoli su periodici stranieri, alcuni dei quali sicuramente di ottima rilevanza quali lo Zeitschrift für Anorganische Chemie. A questo proposito il fatto che complessivamente di tutta la produzione scientifica di Parravano solo il 10% circa sia su riviste non italiane non può essere giudicato ovviamente in base a parametri moderni. All'epoca era usuale, anche in campo chimico o scientifico in genere, la pubblicazione di articoli su riviste prevalentemente nazionali. Se confrontiamo a puro titolo di esempio Parravano con Francesco Giordani, colui che alla sua morte per certi versi ne prese il posto nel panorama della chimica italiana, notiamo come nella bibliografia di quest'ultimo[8] compaiano in tutto, distribuite in 46 anni, 73 pubblicazioni di cui solo 3 su riviste non nazionali.

Quello che emerge piuttosto dai dati di Tabella 2 è il fatto che nella seconda parte della sua carriera le riviste di gran lunga più usate da Parravano per le sue pubblicazioni divengano il «Giornale di Chimica Industriale ed Applicata» e più tardi la «La Chimica e l'Industria», che nacque per volontà stessa di Parravano dalla fusione del suddetto «Giornale di Chimica Industriale ed Applicata» con «L'Industria Chimica», periodico della Federazione Nazionale degli Industriali dei Prodotti Chimici. Gli articoli che Parravano pubblicò in tali riviste non sono di ricerca, essi furono quasi sempre volti a documentare alla società civile i progressi ed il ruolo della chimica nello sviluppo dell'industria nazionale.[9] Esaminando i con-

[8] Mi riferisco qui alla bibliografia di F. Giordani riportata nella commemorazione pronunciata da V. Caglioti nella seduta dell'Accademia Nazionale dei Lincei del 12 gennaio 1962 e pubblicata in Accademia Nazionale dei Lincei, Anno CCCLIX, Quaderno n° 56.

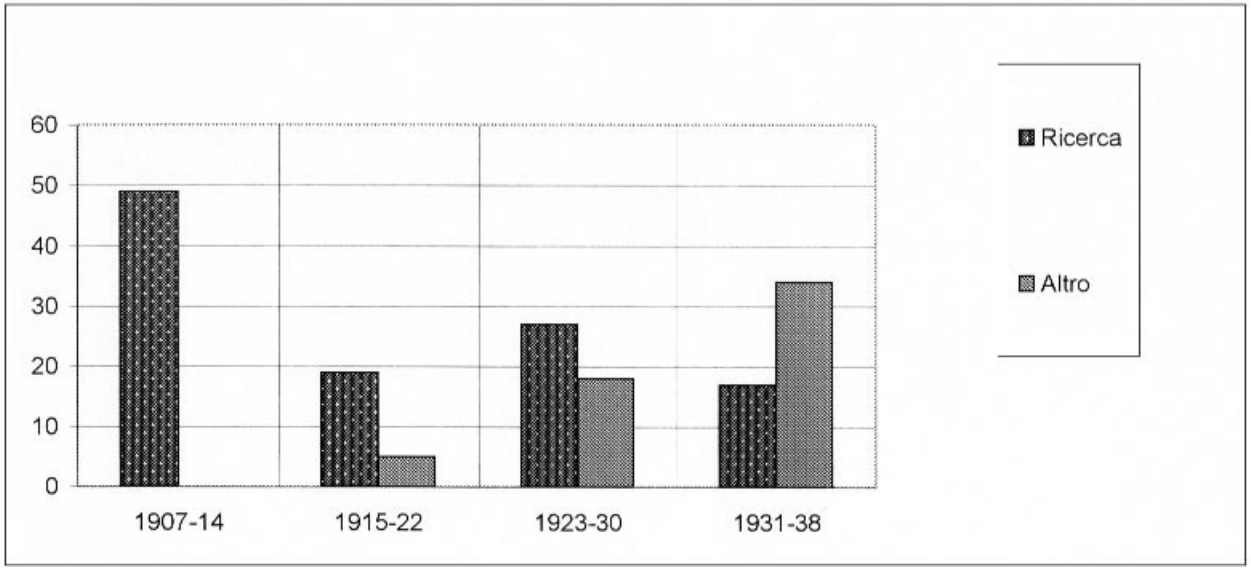
[9] Basti ricordarne alcuni titoli, scelti a puro titolo di esempio: N. Parravano, 1929. Impianti per la lavorazione della leucite ad Aurelia, *Giornale di Chimica Industriale ed Applicata*, *11*, 510-511; N. Parravano, 1930. Il problema italiano dei combustibili, *Giornale di Chimica Industriale ed Applicata*, *12*, 383-387; N. Parravano, 1930. La Chimica e la fertilizzazione del suolo in Italia,

	1907-14	1915-22	1923-30	1931-38	Totale
Gazzetta Chimica Italiana	34	11	5	5	**55**
Rendiconti Accademie	7	4	12	4	**27**
Periodici Stranieri	8	0	7	2	**17**
Chimica e Industria	0	4	7	28	**39**
Altro	0	5	14	12	**31**
Totale	**49**	**24**	**45**	**51**	**169**



Tab. 2 – Distribuzione delle pubblicazioni di N. Parravano per rivista di pubblicazione.

	1907-14	1915-22	1923-30	1931-38	Totale
Ricerca	49	19	27	17	**112**
Altro	0	5	18	34	**57**
Totale	**49**	**24**	**45**	**51**	**169**



Tab. 3 – Distribuzione delle pubblicazioni di N. Parravano per tipologia di contenuto.

tenuti dei 169 articoli ho quindi elaborato la Tabella 3. Da tali dati e dal relativo grafico appare evidente come la produzione scientifica di Parravano che appare all'inizio prevalentemente indirizzata verso una ricerca chimica, orientata alle applicazioni, ma originale e sostenuta da un consistente apparato teorico, si sia nel tempo modificata nei contenuti e nel taglio, evidenziando una attenzione sempre crescente soprattutto al ruolo sociale e politico della scienza.

Mi è sembrato questo un tratto peculiare della personalità di Parravano interessante e tale da meritare una analisi un poco più approfondita.

Le ragioni della scelta

C'è da dire in realtà che, analizzando già le prime pubblicazioni di Parravano, traspare una visione della scienza fortemente intrecciata con la realtà civile, unita ad una scarsa simpatia per ricerche che apparissero troppo distanti dai bisogni e dalle richieste della società. Quindi il suo mettersi al servizio della nazione anche negli anni della prima guerra mondiale, che abbiamo già documentato nel paragrafo precedente, corrispondeva perfettamente alla sua indole e alla sua maniera di intendere il ruolo della scienza. Ad esempio in un articolo del 1918 egli scriveva:

«*La guerra immane che si combatte nel mondo intero ha svelato al pubblico di molte nazioni l'esistenza di una scienza, la chimica, prima ignorata o quasi… La chimica non era considerata molto più che un trastullo di qualche studioso senza alcun rapporto con la vita sociale… Quando però è incominciata la guerra e se ne sono rivelati gli immensi bisogni di armi e munizioni; quando, oltre ai nomi dei comuni prodotti metallici, sono incominciati a circolare quelli di tanti svariati prodotti metallurgici; quando si è incominciato a parlare di toluolo, benzolo, acido picrico, tritolo, gas asfissianti, e si è cominciato a sentir dire della necessità di assicurare per i bisogni della difesa nazionale il rifornimento di vaste quantità di glicerina, acetone, alcool, etere, allora il pubblico si è accorto che oltre ai medici, agli ingegneri, agli avvocati esistono anche i chimici i quali esercitano funzioni non meno indispensabili delle altre alla vita delle nazioni… e così i chimici in tutti i paesi si sono messi alacremente all'opera portando un contributo quanto altro mai valido all'aumento delle forze difensive e offensive ciascuno della propria patria*».[10]

Sempre al 1918 è databile l'inizio della collaborazione tra Parravano e Ernesto

Giornale di Chimica Industriale ed Applicata, *12*, 431-438; N. Parravano, 1932. Possibilità italiane di carburanti nazionali, *Giornale di Chimica Industriale ed Applicata*, *14*, 485-490; N. Parravano, 1933. L'industria dei derivati agrumari, *Giornale di Chimica Industriale ed Applicata*, *15*, 213-219; N. Parravano, 1936. Il Fascismo e la Scienza, *La Chimica e l'Industria*, *18*, 222-226 ; N. Parravano, 1936. La Chimica e l'autarchia economica della nazione, *La Chimica e l'Industria*, *18*, 333-338.

[10] N. Parravano, 1918. La Chimica e la guerra, *L'Industria*, 32, 8-10; anche tenendo conto del particolare momento in cui queste righe venivano scritte, mi sia consentito aggiungere, a titolo personale, quanto speri e creda fortemente che la chimica possa e debba in realtà svolgere un ruolo importante e positivo nella vita dell'umanità anche e soprattutto come scienza di pace.

Breda che portò al sorgere dell'Istituto scientifico tecnico a Sesto San Giovanni appunto presso gli stabilimenti metallurgici Breda. In un articolo che illustrava l'iniziativa Parravano scriveva:

«*Ogni progresso industriale e quindi ogni maggior benessere dell'umanità sono sempre derivati dalle conoscenze scientifiche e dalle ricerche eseguite con metodo, spirito scientifico.*

Scienza e industria sono nate gemelle, ha scritto Le Châtelier, e per lunghi secoli sono cresciute assieme nelle officine dei fabbri, dei farmacisti. Solo in epoca piuttosto recente ciascuna si è riconosciuta una sua individualità: la scienza collocandosi negli Istituti di alta cultura e nelle aule accademiche, l'industria rimanendosene nelle officine. Da quando si son separate i rapporti tra le due sorelle non sono stati sempre e dappertutto molto cordiali; ma ciò malgrado un flusso continuo di vigore e forze è passato e passa dagli Istituti scientifici agli stabilimenti industriali».[11]

Come si può capire viene portato qui alla riflessione un tema quanto mai delicato quale il rapporto tra la scienza ed il tessuto sociale e politico. Nelle parole sin qui citate la posizione di Parravano appare orientata a privilegiare un'idea della Scienza come attenta soprattutto alle sue potenzialità pratiche ed applicative. Qualunque sia la nostra personale opinione, frutto magari della nostra epoca e di diverse esperienze, non dobbiamo dimenticare il differente contesto degli anni di cui stiamo trattando né credere che le opinioni di Parravano non risultassero generalmente condivise presso la comunità degli scienziati dell'epoca ed in particolare dei chimici A titolo di esempio riporto le parole che, appena pochi anni dopo, pronunciava Pietro Ginori Conti, un altro importante chimico del tempo, nel discorso inaugurale del I Congresso Nazionale di Chimica Pura ed Applicata, tenuto a Roma nel 1923, da lui presieduto:

«*Dei bisogni della chimica sia scientifica che industriale molto si è scritto e si è detto; sui benefici della collaborazione tra scienza e industria si è messo in evidenza quello che è avvenuto nelle Nazione di oltre Alpi e oltre Oceano; la voce possente e autorevole di Stanislao Cannizzaro si levava per prima ammonitrice ed incitatrice; nel Senato, Emanuele Paternò insisteva ripetutamente perché il governo intervenisse in favore delle scienze sperimentali; nella Società pel progresso delle Scienze Giacomo Ciamician e Raffaello Nasini combattevano aspre battaglie per indicare quale dovrebbe essere l'assestamento della chimica scientifica e pratica; nei giornali politici Nicola Parravano si studiava di mettere in evidenza i progressi realizzati in Inghilterra, in America, in Francia e gli aiuti dati dai governi di quelle nazioni per il sorgere di istituti scientifico-tecnici; nelle Assemblee, Roberto Lepetit, Cesare Serono ed altri nostri industriali segnalavano le deficienze della nostra industria chimica.*

Un giorno quando si potranno raccogliere in un volume tutti gli scritti riguardanti la scienza e l'industria chimica si vedrà che non poco è stato detto, mentre poco, almeno fino ad oggi, è stato fatto.

[11] N. Parravano, 1918. L'Istituto Scientifico Ernesto Breda, *L'Industria*, 32, 267-272.

… Se nel nostro paese la chimica non ha realizzato i progressi desiderati, hanno gli industriali, gli scienziati, lo Stato fatto qualche sforzo per conseguire lo scopo? Io credo che la responsabilità delle condizioni nostre attuali va ripartita in misura maggiore o minore tra tutti.

I maggiori nostri chimici non pensarono che una unione intima ed una collaborazione per lo studio dei problemi generali avrebbe portato un vantaggio collettivo… mentre in altri paesi prosperavano forti associazioni di chimici in Italia i mille chimici esistenti prima della guerra non trovarono mai il modo di riunirsi in un fascio.

Gli industriali da parte loro si preoccuparono più del successo immediato che del progresso e della stabilità dell'industria… studiosi ed industriali restarono lontano gli uni dagli altri…

L'azione dello Stato fu sempre insufficiente; ma più che del governo io direi che la colpa è del paese: il parlamento italiano per mancanza di tecnici non ha compreso i bisogni le urgenze le idealità dell'industria e della scienza».[12]

Per cogliere meglio il senso di tali parole occorre tener presente il momento in cui vengono espresse: siamo nel 1923, c'è stata già la marcia su Roma, ma in Italia c'è ancora bene o male un parlamento ed un sistema pluralista. Il giudizio di P. Ginori Conti è per così dire sospeso, nel senso che le lamentele per una sottovalutazione da parte dello stato liberale del ruolo della scienza per lo sviluppo industriale del paese si mescolano con l'attesa per quello che potrà accadere col nuovo governo. L'uso della parola «fascio» per definire l'auspicata forte organizzazione di chimici, da me sottolineata sopra, non appare certo casuale.[13]

Ancor più netta è la posizione espressa dallo stesso P. Ginori Conti nell'analogo discorso pronunciato all'apertura del II Congresso Nazionale di Chimica Pura ed Applicata, tenuto a Palermo nel 1926. La sede siciliana era stata scelta in quanto ricorreva il centenario della nascita di Stanislao Cannizzaro le cui ceneri in tale circostanza vennero trasportate da Roma a Palermo. Da questo discorso inaugurale citiamo il seguente estratto:

«*La nostra associazione non si apparta nei laboratori; no essa vuole essere anche espressione della vita industriale del paese. Il nostro scopo non è quello di riunirci per discutere intricati problemi scientifici ma è anche quello di seguire quanto dalla scienza vien dato all'industria e quali problemi l'industria pone alla scienza. Il nostro compito principale è quello di fondere insieme questi due elementi essenziali al progresso scientifico ed economico della Nazione.*

[12] P. Ginori Conti 1923. In: *Atti del I Congresso Nazionale di Chimica Pura ed Applicata* (a cura di D. Marotta). Roma: Tipografia Editrice Italia, 3-7.

[13] Del resto Pietro Ginori Conti aveva già mostrato più volte concretamente le sue inclinazioni politiche. Partito volontario per la prima guerra mondiale pur se quasi cinquantenne, era successivamente stato tra i primi sostenitori del movimento fascista, organizzando in un fascio già dal 1920 i più fedeli tra gli impiegati e i sorveglianti degli stabilimenti della Società Boracifera di Larderello di cui era Presidente ed Amministratore Delegato.

… Noi vogliamo fermamente visitare tutta la nostra Italia regione per regione far conoscere tutto quanto l'industria chimica ha creato; richiamare l'attenzione della Nazione e del Governo sui problemi che ci sembrano più urgenti, collaborare per la soluzione di essi. Né siamo dei visionari; ché la nostra opera indefessa comincia a dare dei risultati concreti. La cortesia del Ministro della Economia Nazionale che ci affida oggi la consegna di tre medaglie d'oro a tre grandi industrie siciliane è prova della fiducia che nella opera nostra ripone il governo nazionale…

… Abbiamo inteso che qui avremmo trovato il maggiore impulso all'opera nostra e avremmo potuto affermare che la bandiera della scienza e dell'industria chimica italiana sventolerà sempre alta con le sue conquiste, con le sue speranze, col suo Duce, col suo Re».[14]

In questo clima non dobbiamo quindi meravigliarci se Nicola Parravano, portando il saluto al Congresso in rappresentanza dell'Istituto di Via Panisperna, che Cannizzaro aveva diretto per decenni fino alla morte, potesse affermare:

«*Egli* [Cannizzaro] *amò la patria e la servì sui campi di battaglia e nelle nobili contese civili dell'intelletto; e oggi che esaltare il rinascimento d'Italia non significa ripetere un luogo comune, Egli inneggia con noi alla nuova radiosa primavera italica; e mentre tutte le forze della Nazione si ridestano e si raccolgono intorno al Duce meraviglioso che fortemente vuole dare ai discendenti di Roma un posto degno dei padri, noi sentiamo che sotto lo sprone spirituale del maestro non mancheremo di partecipare in maniera attiva e feconda a questo rinnovamento*».[15]

C'è da dire che tutto il resto della attività di Parravano appare coerente con una simile dichiarazione di intenti. La scelta di ricoprire un ruolo quasi più politico che scientifico venne confermata in tutto ciò che successivamente fece e di cui ci resta memoria: nel taglio e nei contenuti dei suoi scritti; nei discorsi pubblici che pronunciò; negli impegni al servizio del regime che accettò di assumere.[16]

Nella Tabella 4 ho riportato l'elenco delle cariche ricoperte da Parravano nel corso della sua carriera scientifica. Sicuramente l'essere il Direttore dell'Istituto Chimico Romano, vicino quindi alle stanze del potere, comportava inevitabilmente

[14] P. Ginori Conti 1927. In: *Atti del II Congresso Nazionale di Chimica Pura ed* Applicata (a cura di D. Marotta). Roma: Tipografia Editrice Italia, 67-69.

[15] N. Parravano 1927. In: *Atti del II Congresso Nazionale di Chimica Pura ed Applicata* (a cura di D. Marotta). Roma: Tipografia Editrice Italia, 18-19.

[16] C'è da tenere presente che solo recentemente, grazie agli sforzi e alla sensibilità mostrati dall'Accademia dei XL e alla disponibilità dei famigliari, è stato possibile recuperare almeno in parte la documentazione di Parravano proveniente dalla sua biblioteca personale. Tale materiale deve ancora essere organizzato e catalogato. Non sappiamo quindi se, una volta esaminato e studiato, esso potrà modificare almeno parzialmente le caratteristiche della sua figura rispetto a ciò che emerge dalla sua immagine pubblica. Personalmente però non ritengo che, data la schiettezza della sua personalità, la adesione al fascismo di Parravano possa essere letta come opportunistica e dettata dall'esigenza di adattarsi ai tempi; credo al contrario che essa fu del tutto libera, convinta e consapevole.

- Vice Direttore del Laboratorio Chimico delle Sostanze Esplosive (1909-1911)
- Membro della Commissione Suprema di Collaudo e Controllo degli Esplosivi (1915-18)
- Presidente della Sezione Chimica del Comitato di Mobilitazione Civile (1915-1918)
- Collaboratore di Ernesto Breda nella realizzazione di un istituto di ricerca scientifica annesso agli stabilimenti di Sesto San Giovanni (dal 1918)
- Direttore dell'Istituto Chimico dell'Università di Roma (dal 1923)
- Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (dal 1926)
- Membro del Consiglio per l'Istruzione Industriale (dal 1927)
- Membro del Consiglio Superiore della Sanità Pubblica (dal 1927)
- Presidente della Commissione Superiore per le Sostanze Esplosive ed Infiammabili (1929)
- Presidente della Commissione per la Farmacopea Ufficiale (1929)
- Membro della Commissione per le Industrie Chimiche presso il Ministero della Corporazioni (1930)
- Vice Direttore del CNR e Presidente del Comitato per la Chimica (dal 1927)
- Membro prescelto alla fondazione dell'Accademia d'Italia (1929)
- Consulente dell'Istituto della Ricostruzione industriale (IRI) (anni '30)
- Presidente dell'Associazione Italiana di Chimica (dal 1933)
- Presidente della Federazione Nazionale degli Industriali dei Prodotti Chimici (dal 1934)
- Vicepresidente e poi Presidente dell'Unione internazionale di Chimica (anni '30) e organizzatore in Roma del X Congresso Internazionale dell'Unione (1938)

Tab. 4 – Le principali cariche ricoperte da N. Parravano nel corso della sua carriera scientifica.

con sé la partecipazione a commissioni ed organismi. L'impegno pubblico di Parravano andò però molto al di là del normale e testimonia a mio parere di questa sua visione dello scienziato al servizio di un progetto politico. Come questo poi nei fatti riducesse la sua presenza all'interno dell'Istituto Chimico universitario da lui diretto è ricordato dai suoi allievi.[17] Tra le cariche ricoperte ricordo quella di vicepresidente del CNR, perché ci dà ancora una volta l'occasione per citare con le parole dello stesso Parravano l'immagine che egli aveva della scienza e del suo

[17] Nella commemorazione di Parravano fatta da V. Caglioti (*op. cit.* vedi nota 6), questi parla (pag. 261) di «alti incarichi che lo costringevano spesso a ridurre la durata della sua quotidiana presenza fisica in laboratorio». In una poesia conviviale scritta per descrivere in modo giocoso i vari frequentanti l'Istituto Chimico dell'epoca (per la quale sono di nuovo grato alla signora Franca), Parravano viene definito «l'invisibile eccellenza».

ruolo sociale: presentando in una rivista non scientifica la nuova istituzione egli così si esprimeva:

«*La ricerca scientifica è oggi presso di noi quasi esclusivamente affidata ai laboratori universitari, i quali sono spesso congestionati dall'eccessivo lavoro didattico dovuto all'enorme aumento che la popolazione scolastica ha subito negli ultimi anni.*

D'altronde il gran numero di università e le ragioni storiche e regionali della loro esistenza hanno fatto sì che, malgrado sia venuta crescendo la spesa globale che lo stato sostiene per i nostri istituti superiori, non è stato finora possibile effettuare un concentramento adeguato dei potenti mezzi di indagine di cui si avvale la scienza moderna.

«*Occorre pertanto creare Istituti che abbiano solo finalità di ricerca e nello stesso tempo occorre svegliare le energie dei nostri laboratori universitari e ravvivarne il carattere scientifico che in molti casi è venuto troppo attenuandosi… e perché tutti abbiano a tendersi nel massimo sforzo per la riconquista che il Duce vuole che sia conseguita delle posizioni perdute, la ricerca deve essere disciplinata*».[18]

Sempre tra le cariche ricoperte da Parravano elencate nella Tabella 4, mi sembra importante sottolineare la sua presenza, fin dalla fondazione, per scelta stessa di Mussolini, nella appena istituita Accademia d'Italia, a fianco di Marconi, Mascagni e Pirandello. Ricordo ancora la presidenza dell'Associazione Italiana di Chimica (dal 1933) e quella della Federazione Nazionale degli Industriali dei Prodotti Chimici (dal 1934). È in tale momento che, come ho accennato sopra, per decisione di Parravano i due periodici preesistenti delle due associazioni vennero fusi in «La Chimica e l'Industria» che divenne da allora la tribuna privilegiata dalla quale il chimico italiano espose il proprio pensiero. Tra i 23 articoli che vi pubblicò negli anni tra il 1934 e il 1938 ho in particolare soffermato la mia attenzione su quello intitolato «Il Fascismo e la Scienza». In esso viene riportato il testo di un discorso pronunciato all'Università di Padova il 22 aprile 1936, proprio nei giorni della conquista dell'Etiopia. Anche qui tenere a mente il contesto storico aiuta in parte a comprendere il senso e lo spirito delle affermazioni che seguono:

«*Merito primo dell'azione fascista nel campo scientifico è di aver saputo coordinare scienza e tecnica in armonica unione e di aver saputo fondere il lavoro dell'uomo con l'attività del suo ingegno – e non l'attività astratta ed egoista chiusa nel sacrario dei laboratori, bensì quella umana etica che scende tra gli uomini e ne interpreta i bisogni…*

I nostri passati sistemi di governo, cullati nella vuota retorica di vecchi principi liberalistici, perduti nel falso concetto di indipendenza e universalità della scienza, abbandonarono a sé stessi i cultori di questa, dimenticarono che il progresso della scienza è in relazione con la diffusione della coscienza scientifica del paese…

La scienza del tempo fascista non è più creazione astratta ed irreale che ha per fine solo e ultimo la ricerca della verità, ma è principalmente un mezzo di conquista e

[18] N. Parravano, Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Gerarchia*, *1*, 12-16.

di utilizzazione di tutte le risorse del paese per assicurare la vita ai suoi figli e potenziarne al massimo la volontà di imperio…

… lo scienziato fascista è oggi non solo uomo di cultura, ma tecnico applicatore ed individuo etico e politico, e l'opera di lui si integra con quella della Nazione e dello Stato. Egli sente nel suo lavoro le stesse ansie che agitano i soldati e le camicie nere in Africa Orientale, e, abbandonata ogni attitudine agnostica, cerca di creare ordini nuovi così nel campo morale che in quello scientifico e tecnico».[19]

A mitigare in parte l'effetto delle affermazioni precedenti che, a parte ogni mia opinione personale, disegnano oltre tutto un rapporto scienza-potere in cui la prima appare del tutto subordinata al secondo, possono forse servire le parole, sempre di Parravano e sempre di quegli anni, pronunciate in una differente occasione. Parlando alla Corporazione della Chimica sul tema della formazione superiore dei tecnici per l'industria, nel caldeggiare più abbondanti dotazioni economiche e di personale per le università e per gli istituti di ricerca, egli affermava:

«*Debbo innanzi tutto dichiarare che nessun istituto superiore al mondo prepara i tecnici in modo che, uscendo dall'istituto, essi possano passare direttamente ad assumere posizioni direttive di responsabilità… quindi non penso siano giuste tutte quelle proposte che tendono alla creazione di istituti dedicati alla preparazione di tecnici atti a passare direttamente nell'industria con 'rendimento immediato'…*

… Al ricercatore non si può fissare una data allo scadere della quale egli deve aver risolto il problema propostogli, ma gli deve essere lasciato tutto il tempo necessario perché possa raggiungere la interpretazione esatta dei fenomeni osservati. Nella scienza occorrono vivida fantasia e matura ponderazione, e, mentre lo studioso sperimenta osserva e riflette, il pubblico non deve ritenere che esso rappresenti una spesa inutile sol perché ogni sera non raggiunge un risultato capace di sconvolgere le basi della nostra economia».[20]

In queste parole quanto meno la peculiarità e l'indipendenza della ricerca scientifica rispetto alle pressioni e alle aspettative della società riacquistano, nelle parole di Parravano, un valore che altre affermazioni precedenti sembravano negare completamente.

Comunque quella di una adesione fin troppo ravvicinata dello scienziato rispetto al potere politico credo sia la caratteristica di fondo che si ritrova troppo spesso nel pensiero pubblico e negli atti di Parravano. Mi sembra doveroso farne altri due esempi.

Nel succitato articolo «Il Fascismo e la Scienza», ad un certo punto nel magnificare il ruolo della chimica e della scienza in genere, Parravano parla dei vantaggi che per il benessere di una popolazione può apportare un miglioramento delle condizioni igieniche, dell'alimentazione, della profilassi di malattie quali la tubercolosi.

[19] N. Parravano, 1936. Il Fascismo e la Scienza (*op. cit.*, vedi nota 9), pagg. 222 e 223.

[20] N. Parravano, 1937, La preparazione dei tecnici per l'industria chimica italiana, *La Chimica e l'Industria*, *19*, 212-213.

Tesi in sé del tutto condivisibili se non fosse che nell'esporle in una singola pagina venga usata più volte (sei) e non sempre a proposito la parola «razza».[21] Siamo nel 1936, le tristemente famose leggi razziali saranno promulgate in Italia due anni più tardi, nel 1938, ma non posso nascondere la sensazione di ripulsa, da me provata nel leggere la pagina in questione.[22]

Una simile sensazione me la ha ulteriormente fornita l'ultimo articolo di Parravano pubblicato nel giugno 1938 sulla rivista «Rassegna di cultura militare» dal titolo «Gli aggressivi chimici ed i mezzi di difesa contro di essi». Siamo ormai alle soglie della guerra, la scienza italiana si prepara a fornire al regime gli «strumenti» necessari e Parravano appare ancora una volta in prima fila in questa opera di supporto, come comprendiamo dal seguente estratto:

«*… Le principali sostanze che hanno importanza per la fabbricazione degli aggressivi sono: alcool metilico, alcool etilico, benzolo, acetone, bromo, carburo di calcio, arsenico, cloro.. fino a qualche anno fa l'approvvigionamento di queste sostanze non era assicurato in modo autarchico. Negli ultimi tempi però le iniziative delle autorità e degli industriali ne hanno assicurato il completo rifornimento… il cloro che è un prodotto tipicamente italiano perché si ricava dal cloruro di sodio e dall'energia elettrica non ancora lo possediamo in misura adeguata a quello che potrà essere il nostro prevedibile fabbisogno. Ma la questione è stata oggetto di discussione presso la Corporazione della Chimica e provvidenze sono state adottate per colmare anche questa lacuna quantitativa…*

Una salda industria chimica è pertanto lo strumento necessario per combattere la nuova guerra ed il Regime ha perciò dato ad essa un potente impulso che l'ha messa alla pari di quella di qualunque altra nazione, assicurando al paese il massimo di efficienza offensiva e difensiva».[23]

Come noto, Parravano morì in realtà solo pochi mesi dopo nell'agosto del 1938, per un attacco cardiaco. Che avesse problemi di cuore era già noto a lui e ai suoi famigliari, tuttavia la sua indole lo aveva indotto a continuare tutte le sue intense molteplici attività e ciò probabilmente fu una delle cause che ne accelerarono la prematura scomparsa. Una delle opere a cui dedicò tutte le sue energie nell'ultimo anno della sua vita fu l'organizzazione a Roma del X Congresso Internazionale di Chimica.[24]

[21] È stato giustamente fatto notare come l'ideologia razzista nell'Italia di quegli anni desse del concetto di razza definizioni spesso discordanti, oscillando in varia misura da un «razzismo biologico» ad una sorta di «nazional razzismo» in cui prevalevano invece aspetti storici e culturali. Sull'argomento e in più in generale sul rapporto tra scienza italiana e razzismo si vedano: G. Israel, P. Nastasi, 1998. *Scienza e razza nell'Italia fascista*. Bologna: Il Mulino; V. Pisanty, 2004. *Educare all'odio: «La difesa della razza» (1938-1943)*. Milano: Gruppo Editoriale Motta.

[22] N. Parravano, 1936, Il Fascismo e la Scienza (*op. cit.*, vedi nota 9), pag. 225.

[23] N. Parravano, 1938, Gli aggressivi chimici ed i mezzi di difesa contro di essi, *Rassegna di cultura militare*, *1(6)*, 3-13.

[24] Dell'argomento mi sono già occupato in F. Calascibetta, A. Clericuzio, A Padovani, 1999.

Come riportato nella Tabella 4 nel corso degli anni '30 Parravano fu Vicepresidente e quindi Presidente dell'Unione Internazionale di Chimica. Fu anche capo della delegazione italiana al IX Congresso di questa associazione, svolto a Madrid nel 1934. In tale occasione egli presentò, a nome del governo italiano, la richiesta di organizzare il successivo congresso nel nostro paese. Tale richiesta venne accettata e lo stesso Parravano fu designato a presiedere l'evento, che si tenne a Roma nel maggio del 1938.

L'intento principale che spinse ad organizzare il congresso in Italia lo espose lo stesso Parravano in uno scritto che fungeva da introduzione ad un volume distribuito ai partecipanti al convegno.[25] Attraverso il congresso si voleva mostrare che:

«*… l'Italia, nel giro di pochi anni, è divenuta una grande nazione nella quale la vita pulsa vigorosa in tutti i campi, in quello della tecnica, della economia, dell'industria, dell'agricoltura, nel campo sociale, assistenziale, demografico, igienico, istruttivo, educativo, ed infine in quello dell'etica, dello spirito, della volontà, della disciplina…. l'Italia, pur restando sempre il giardino d'Europa, non vive solo delle bellezze eterne che l'adornano… dalla bellezza e dalla storia essa ha tratto motivo per un intenso progredire operando una trasformazione rapida e complessa, intima e profonda, per mettersi bene in linea con le nazioni più avanzate nel progresso civile.*

Questa posizione di avanguardia ormai raggiunta… è dovuta all'Uomo inviato dal destino, all'Uomo che ha ridato ad ogni italiano uno spirito nuovo, che ha rifatto alla nostra Patria un volto nuovo, che ha risanato borghi e popolato campagne che ha bonificato plaghe da secoli malsane, che ha costruito città e fondato un impero, che ha creato una civiltà nuova.

Di questo nuovo Rinascimento anche la scienza si è avvantaggiata. Prima dell'avvento del Fascismo, scienza e tecnica non erano onorate; esse rappresentavano due attività distinte e a volte contrastanti, e ciascuna operava nel proprio ambito senza incontrarsi, senza mai consultarsi, col risultato che la scienza finiva per esaurirsi nel chiuso dei laboratori e la tecnica stentava ad avanzare senza aiuto… Scienza e tecnica sono invece oggi in grande onore in Italia; esse sono coordinate in perfetta unione e entrambe collaborano al divenire di nostra gente».

L'articolo proseguiva con una rapida carrellata sui successi della Chimica italiana e sul suo ruolo nello sviluppo del nostro paese e concludeva:

«*… molto si è fatto presso di noi e i tecnici italiani, e particolarmente i chimici, possono dire di avere risposto in pieno all'appello del Duce… molto cammino tuttavia resta da fare e i ranghi dei ricercatori e dei tecnici marciano a grandi giornate, come coorti riunite in una sola volontà, che è volontà di vittoria… la chimica italiana*

I contributi italiani al X Congresso Internazionale di Chimica (Roma 1938), Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, *Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*, serie V, vol. XXIII, P. II, tomo II, 1999, 309-331.

[25] N. Parravano, 1938. La Chimica in Italia dal 1906 al 1938. In *La Chimica in Italia*: Roma: Tipografia Editrice Italia, 5-14.

può oggi presentare i suoi cultori, nel campo della scienza ed in quello della tecnica, in forma di falange, di militi chiamati dal dovere, mobilitati per lo sforzo immane di creare con lo spirito ricchezza dalla povertà della natura».

Come detto, questo articolo era solo l'introduzione ad una serie di capitoli in cui i chimici italiani più importanti dell'epoca ciascuno nella specificità delle proprie competenze e del proprio stile presentavano i successi della Chimica Italiana in vari settori. Molti di essi si ritrovano anche tra i membri, con vari incarichi, dei comitati scientifico e organizzativo del congresso, riportati in Figura 2. Si tratta in genere, come si può osservare, di scienziati e personalità, che costituivano allora e costituiranno anche negli anni successivi, dopo la guerra e la caduta del fascismo, il «gotha» nazionale della disciplina. Cito a titolo di esempio Guido Donegani, Giacomo Morselli, Domenico Marotta, Francesco Giordani, Giovan Battista Bonino, Arturo Miolati, Giulio Natta, Vincenzo Caglioti. Questa elencazione ha lo scopo di sottolineare come il tema dei rapporti dei chimici e degli scienziati italiani in genere rispetto al regime fascista è complesso e va studiato con attenzione, evitando il rischio di accentrare solo su personaggi come Parravano, sicuramente più schietto ed esposto rispetto ad altri, responsabilità che coinvolgono invece in varia forma la comunità nel suo complesso.[26] Tra gli scienziati citati, tutti quasi esclusivamente ed ovviamente chimici, ne spicca però uno che chimico non era e la cui presenza nel Comitato scientifico costituisce un segnale, negativo, che non può essere taciuto. Parlo di Sabato Visco, Direttore dell'Istituto di fisiologia generale dell'Università di Roma e Direttore dell'Istituto nazionale di biologia presso il Consiglio nazionale delle ricerche, il cui nome due mesi dopo sarebbe comparso tra i firmatari del Manifesto degli scienziati razzisti.

Conclusioni

Come detto, pochi mesi dopo la fine del citato congresso, Parravano morì improvvisamente a Fiuggi, durante un breve periodo di riposo. È stato giustamente fatto rilevare che «le commemorazioni dei contemporanei, almeno per quanto affiorò a stampa, furono sotto tono rispetto al clima eroico del tempo, confermando così che Parravano fu uomo non facile per la stessa comunità di appartenenza».[27] Anche nella già citata commemorazione Giordani lo definì «incapace di accomodamenti e di transazioni» ed accenna a subdole mormorazioni che non

[26] Sull'argomento si veda anche: G. Marino, 1991. I Chimici italiani ed il Regime fascista. In: *Atti del III Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica* (a cura di F. Abbri e F. Crispini). Cosenza: Edizioni Brenner. In particolare su G. B. Bonino si veda anche A. Karachalios, 2001. *I Chimici di fronte al fascismo – Il caso di Giovanni Battista Bonino*. Palermo: Istituto Gramsci Siciliano.

[27] La citazione è tratta da L. Cerruti, 2001. La Chimica. In: *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche* (a cura di G. Paoloni, R. Simili), Bari: Laterza.

X CONGRESSO INTERNAZIONALE DI CHIMICA
ROMA, 15-21 Maggio 1938 – XVI.

COMITATO DI ORGANIZZAZIONE DEL CONGRESSO

PRESIDENTE

S. E. Prof. NICOLA PARRAVANO
Accademico d'Italia - Presidente della "Union Internationale de Chimie",
Direttore dell'Istituto Chimico della R. Università di Roma

VICE PRESIDENTI

On. Prof. Giuseppe Bruni: Direttore dell'Istituto di Chimica Generale e Inorganica del R. Politecnico di Milano – Deputato al Parlamento;
On. Ing. Guido Donegani: Presidente della "Montecatini" – Deputato al Parlamento;
On. Principe Piero Ginori-Conti: Presidente dell'Associazione Italiana di Chimica – Presidente e Amministratore Delegato della Società Boracifera di Larderello – Senatore del Regno;
On. Dr. Giovanni Morselli: Amministratore Delegato della Soc. An. Carlo Erba – Presidente e Amministratore Delegato della Società Elettrica ed Elettrochimica del Caffaro – Deputato al Parlamento;
On. Dr. Angelo Tarchi: Vice Presidente della Corporazione della Chimica – Deputato al Parlamento.

TESORIERE

Prof. Guido Bargellini: Ordinario di Chimica Organica nella R. Università di Roma.

SEGRETARIO

Prof. Domenico Marotta: Direttore dell'Istituto di Sanità Pubblica del Ministero degli Interni.

COMITATO SCIENTIFICO

PRESIDENTE

S. E. Prof. Francesco Giordani: Accademico d'Italia – Direttore dell'Istituto di Chimica Generale e Inorganica della R. Università di Napoli.

MEMBRI

Prof. Mario Betti – Prof. Giov. Battista Bonino – Prof. Livio Cambi – S. E. Prof. Dante De Blasi – Conte Dott. Franco Grottanelli – Prof. Carlo La Rotonda – Prof. Mario Giacomo Levi – Prof. Carlo Mazzetti – Prof. Domenico Meneghini – Prof. Arturo Miolati – Prof. Giulio Natta – Prof. Adolfo Quilico – Prof. Luigi Rolla – Prof. Umberto Sborgi – On. Prof. Sabato Visco.

SEGRETARIO

Prof. Vincenzo Cagliotl: Straordinario di Chimica Fisica nella R. Università di Roma.

Fig. 2 – Composizione dei Comitati Organizzativo e Scientifico del X Congresso Internazionale di Chimica (Roma 1938).

sarebbero mancate nei suoi riguardi.[28] La morte prematura e le vicende storiche successive ne hanno cristallizzato in un certo senso la figura, che, come accennato sopra, a mio parere è stata tout court identificata come quella del «chimico fascista» per eccellenza. Credo che a distanza di tanti anni una analisi più ampia della sua personalità e del suo ruolo si imponga anche per capire, attraverso essa, molti tratti della chimica italiana del periodo in cui egli visse ed operò. Spero in conclusione che anche questo mio preliminare studio possa costituire uno stimolo in tal senso, tanto più che il recupero di parte della sua biblioteca personale, possibile grazie alla sensibilità storica mostrata anche in questo caso dall'Accademia dei XL e alla disponibilità degli eredi, permetterà forse la consultazione di una più ampia e diversa documentazione su cui basare tali ricerche.

[28] F. Giordani, 1941. Nicola Parravano: commemorazione (*op. cit.*, vedi nota 1), pag. 8.